CORSA ALL'ORO ROSSO

In Italia si è riacceso l'interesse per gli impianti di ingrasso del tonno rosso, ma mancano trasparenza, controlli e norme ambientali

Luglio 2025

GREENPEACE

SOMMARIO

- Negli scorsi anni, la popolazione di **tonno rosso** del Mediterraneo è tornata a salire, grazie ai limiti sulla pesca introdotti dall'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT), dopo una durissima campagna delle associazioni ambientaliste. Secondo la IUCN, la popolazione del tonno atlantico oggi è a "rischio minimo", ma l'esperienza dimostra che il futuro della specie dipende dalle misure di conservazione.
- Gli stock di tonno rosso - e i finanziamenti europei legati a pesca ed acquacoltura - fanno però gola a molti, tanto che l'equilibrio potrebbe rompersi presto. In Italia sembra si sia riacceso soprattutto l'interesse intorno al business degli **impianti intensivi** per l'ingrasso del tonno, in cui per il momento primeggiano le aziende maltesi.
- Qualcosa si sta già muovendo. A Battipaglia, in provincia di Salerno, ad ottobre 2024 un'azienda chiamata **Tuna Sud** ha ottenuto una concessione demaniale per la costruzione di un impianto d'ingrasso a 7 km dalla costa, pur non avendo né dipendenti né fatturato.
- La situazione dev'essere tenuta sotto controllo, perché esistono lacune evidenti nei meccanismi nazionali di tutela del tonno rosso. Innanzitutto, mancano **dati aggiornati** sugli allevamenti già presenti. Nel database ICCAT si trova traccia di tredici impianti italiani, ma solo in tre casi si conoscono le coordinate e solo per sei strutture viene annotata la capacità. I quattro impianti più capienti dovrebbero contenere l'80% del tonno allevato in Italia ed essere di proprietà del **Ministero dell'Agricoltura**, ma non sono operativi e, con tutta probabilità, non esistono nemmeno.
- In secondo luogo, il **Fondo europeo** che sostiene pesca ed acquacoltura in generale (il FEAMPA) è soggetto ad errori e truffe. Di recente, in Puglia, un gruppo di aziende ha ricevuto 1,4 milioni di aiuti senza mai costruire gli impianti per cui il finanziamento era stato richiesto.
- Infine, in Italia mancano ancora **regole chiare** sulla gestione sostenibile degli impianti in cui vengono allevati i tonni, ma anche pesci, crostacei e molluschi. È dal 2006 che, governo dopo governo, si rimanda l'adozione di un decreto che limiti gli impatti ambientali dell'acquacoltura.

Foto di copertina: © Greenpeace / Gavin Newman

LUGLIO
2025

CORSA ALL'ORO ROSSO

In Italia si è riacceso l'interesse per gli impianti di ingrasso del tonno rosso, ma mancano trasparenza, controlli e norme ambientali

Di Unità Investigativa Greenpeace e Chiara Spallino

INDICE

Pesci fantasma per il Ministero **5**
Il caso Battipaglia **7**
Concessione senza Via 8
Affari di famiglia 9
A caccia di fondi e quote 11
Le richieste di Greenpeace **13**
Appendice **15**
La struttura dell'O.P. V.ITA TONNO 15

Gli allevamenti intensivi per l'ingrasso del **tonno rosso** (*Thunnus thynnus*) affollano il mar Mediterraneo. Sono spinti dalla domanda di un mercato globale - soprattutto asiatico - sempre più affamato.

Si tratta di un modello produttivo dietro cui si celano forti **impatti ambientali**, che vanno dal sovrasfruttamento degli stock ittici all'alterazione degli ecosistemi marini. I tonni, grandi animali per natura migratori, non nascono in cattività: i pescatori li catturano in mare aperto, per poi costringerli in gabbie e tenerli all'ingrasso; infine li abbattono, di solito sparandogli in testa[1]. Queste gabbie concentrano **elevate quantità di biomassa in spazi ristretti**. Gli scarti organici, come feci e residui di cibo, si accumulano nei fondali sotto gli impianti, modificando le caratteristiche chimiche e biologiche dei sedimenti. Ciò può portare alla riduzione dell'ossigeno presente nell'acqua e mettere a rischio la biodiversità.

Negli ultimi anni, sono stati fatti alcuni passi avanti per rendere la filiera del tonno rosso più sostenibile. Tra le altre cose, anche grazie alle campagne portate avanti da Greenpeace[2], dal 2007 le **quote di pesca annuali** stabilite dall'International

[1] Riportiamo una delle testimonianze citate nell'inchiesta *La mattanza invisibile*, di Cecilia Anesi e Simone Olivelli per Irpimedia, pubblicata nel 2022: «*La mattanza si fa con dei fucili subacquei, con un'asta da fucile però davanti viene messa... si chiama lupara, si svita e viene armata con bossoli che ammazzano i cinghiali. Il tonno va ucciso sparandogli in testa, perché se viene colpito in qualche altra parte del corpo il giapponese lo scarta e hai perso 45 mila euro*».
[2] Si veda ad esempio l'articolo *Tonni in trappola, no grazie,* pubblicato da Greenpeace Italia nel 2018, che ricorda tra le altre cose la campagna di comunicazione che ha preceduto l'introduzione delle quote per il tonno rosso da parte dell'ICCAT.

Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT) sono state ridotte, per garantire la conservazione della specie, e sono stati intensificati i controlli. Così, si è verificato un buon recupero in termini di numero di esemplari, tanto che oggi l'International Union for Conservation of Nature (IUCN) colloca il *Thunnus thynnus* nella categoria *Least Concern*. Tuttavia, come si legge nella *Lista Rossa IUCN dei Pesci ossei marini italiani*[3], se le misure di tutela venissero meno, il tonno rosso **tornerebbe velocemente in crisi**.

Una domanda insaziabile

La cattura del tonno rosso avviene da sempre nel Mediterraneo, ma di recente si è trasformata in un settore ad alto valore economico, trainato paradossalmente dalla domanda asiatica (sulle tavole europee infatti si trovano perlopiù altre specie di tonno). Il maggiore consumatore in assoluto è il Giappone, dove il tonno rosso è considerato un prodotto di pregio, indispensabile per la produzione di sashimi e sushi. Esportare lontano conviene. All'asta di Tokyo, i prezzi variano dai 50 agli oltre 300 euro al chilo. Per rendersi conto dell'impatto delle continue catture sulle popolazioni di tonno rosso che migrano nel Mediterraneo, basti pensare che uno studio pubblicato nel 2025[4] ha dimostrato come la pressione generata dall'uomo negli ultimi cento anni abbia diminuito in maniera considerevole la diversità genetica interna alla specie. L'ingrasso del tonno rosso negli impianti intensivi produce inoltre conseguenze negative sulle popolazioni di pesci più piccoli - necessari per nutrire gli esemplari catturati - e quindi anche sul resto del mercato ittico.

Questo relativo equilibrio potrebbe rompersi presto: l'aumento della risorsa pare stia scatenando una seconda **"corsa all'oro rosso"**, di cui si vedono segnali in vari Paesi del Mediterraneo. L'idea di una «**rotta italiana** del tonno rosso» è promossa tra gli altri da FedAgriPesca, che parla di un «business da 100 milioni»[5]. Ciò significherebbe investire in una filiera interamente nazionale, che dovrebbe quindi comprendere anche un sistema di allevamenti ben sviluppato, per il momento assente nelle acque italiane.

Purtroppo, quando si parla di tonno e di strutture per l'ingrasso, insieme ai soldi si muovono anche **forti interessi criminali**, come suggerito di recente dalla maxi-inchiesta *Tarantelo*[6], avviata dalla Guardia Civil spagnola con il supporto di

---

[3] «A seguito dell'istituzione di questi piani di gestione, le specie [tonno rosso e pesce spada, nda] risultano in notevole aumento negli ultimi anni; tuttavia se il sistema di gestione venisse meno, la situazione potrebbe nuovamente peggiorare in breve tempo, riportando queste due specie in categorie di minaccia superiori». Fonte: *Lista Rossa IUCN dei Pesci ossei marini Italiani,* Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2017

[4] *Ancient DNA suggests a historical demographic decline and genetic erosion in the Atlantic bluefin tuna*, Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America, 2025

[5] Si veda ad esempio: *Tonno rosso, creare una filiera 100% Made in Italy*, Simona Cipriani, L'Eurispes, 2020

[6] L'operazione *Tarantelo,* iniziata nel 2018, riguarda una rete criminale sospettata di falsificare documenti, riciclare denaro in società offshore e commercializzare tonno pescato illegalmente nel Mediterraneo e ingrassato in impianti maltesi e spagnoli senza seguire le norme igieniche di base. Il sistema ipotizzato dagli inquirenti riguarda anche player importanti, come il Gruppo Ricardo Fuentes. Nel 2024 è stata formulata una prima richiesta di rinvio a giudizio per otto persone e dodici imprese. In questa inchiesta, Greenpeace Spagna ha assunto il ruolo di *acusador popular.* Irregolarità nel settore degli impianti di ingrasso erano già state denunciate, per quanto riguarda Malta, dal giornalista Raphael Vassallo di Malta Today e anche dall'International Consortium of Investigative Journalism (ICIJ). L'ICIJ ne aveva parlato in un articolo del 2012 intitolato *Diving into the tuna ranching industry*, scrivendo che: «*sea farms, where bluefin are fattened to increase their value have become centers for the bluefin black market in the Mediterranean and North Africa*».

Europol e portata avanti tra Spagna, Malta e Italia. L'inchiesta indaga reati che vanno dalla pesca illegale alla violazione delle norme che regolano la gestione degli impianti, passando per l'evasione fiscale tramite società *offshore*.

Con questo briefing, l'Unità Investigativa di Greenpeace Italia approfondisce allora la situazione nel nostro Paese, mostrando come l'appetito intorno agli stock di tonno rosso stia crescendo in modo disordinato e poco trasparente. Nell'autunno del 2024, a Battipaglia è stata autorizzata la costruzione di un nuovo allevamento intensivo per il tonno rosso, con una **concessione demaniale** rilasciata a favore di una società inattiva, senza dipendenti né fatturato. Intanto, l'ICCAT non sembra in grado di fornire dati aggiornati sulla dimensione, la capacità e la posizione delle strutture per l'ingrasso già attive in Italia, mentre lo sviluppo degli allevamenti viene finanziato attraverso uno strumento - il **Fondo Europeo Affari Marittimi Pesca e Acquacoltura** (FEAMPA) - che appare ancora troppo vulnerabile a truffe e irregolarità.

Come se non bastasse, nel nostro Paese non esistono ancora **regole chiare** in grado di prevenire i danni agli habitat marini generati dagli impianti intensivi di acquacoltura e piscicoltura e tutelare il benessere animale, che si tratti di *farm* dedicate al tonno rosso o di allevamenti per altre specie di pesci, crostacei e molluschi economicamente rilevanti. Il decreto che dovrebbe stabilire le nuove norme in materia viene infatti rimandato di anno in anno fin dal 2006[7].

Pesci fantasma per il Ministero

Proviamo come prima cosa a dare un quadro generale degli allevamenti di tonno rosso in acque italiane. Secondo il database online dell'ICCAT[8], in Italia esistono attualmente **tredici allevamenti** (*farming facilities*) destinati all'ingrasso dei tonni rossi.

Solamente per tre impianti si riportano però le coordinate, mentre per appena sei impianti è annotata una capacità in tonnellate superiore allo zero. Sembrerebbe quindi che **solo pochi impianti italiani siano attivi o perlomeno potenzialmente funzionanti**. Stando alle immagini satellitari a disposizione di Greenpeace Italia, nelle tre località di cui sono note le coordinate sono visibili gabbie unicamente nella zona gestita dalla Società Cooperativa Pescatori Cala Bianca (a Camerota, in provincia di Salerno). Nelle altre due la risoluzione delle immagini potrebbe essere tuttavia troppo bassa per rilevare la presenza degli impianti.

N°	Nome proprietario	Capacità (t)	Coordinate
1	Pescazzurra S.r.l.	0	NO
2	Società Cooperativa Pescatori Cala Bianca	850	SI
3	Soc. Ittica Trappeto A.r.l.	0	NO

[7] Il Testo Unico Ambientale (D.Lgsl. n.152/2006) prevedeva la redazione di un apposito decreto per definire "i criteri relativi al contenimento dell'impatto sull'ambiente derivante dalle attività di acquacoltura e di piscicoltura". Questo decreto (da concordarsi tra vari ministeri (a cominciare da Ambiente e Agricoltura/Pesca) e le regioni) non è mai stato emanato. Il Ministero dell'Agricoltura ha invece definito in totale autonomia un disciplinare (volontario) per l'acquacoltura sostenibile (DM 4 febbraio 2020) - che tra l'altro non si applica all'ingrasso del tonno rosso.
[8] Disponibile al link: www.iccat.int/en/Ffb.asp I dati citati sono quelli visibili il 25 giugno 2025. Secondo le regole stabilite dall'ICCAT stesso, questi registri devono essere aggiornati costantemente: «ogni Parte Contraente deve notificare al Segretario Esecutivo dell'ICCAT, dopo l'istituzione del registro ICCAT degli impianti di ingrasso (FFB), qualsiasi aggiunta, eliminazione e/o modifica al registro ICCAT degli FFB non appena tali cambiamenti si verifichino», come si legge nella *Recommendation by ICCAT on bluefin tuna farming* pubblicata nel 2006.

4	La Favorita Snc	995	SI
5	Ittica Offshore del Tirreno S.p.a.	0	NO
6	De.Mo. Pesca di Pasquale della Monica & C. s.a.s.	0	NO
7	Soc. Coop. Pescatori San Francesco di Paola	0	NO
8	Orizon Maritimas Italia Sarl	0	NO
9	Tonnare Sulcitane S.r.l	0	SI
10	Direzione generale della Pesca	1500	NO
11	Direzione generale della Pesca	1500	NO
12	Direzione generale della Pesca	3025	NO
13	Direzione generale della Pesca	1500	NO

Saltano all'occhio poi i **quattro allevamenti** che dovrebbero essere di proprietà della Direzione generale della Pesca, ossia del Ministero dell'Agricoltura. Per questi impianti mancano le coordinate, ma viene citato un indirizzo che è proprio quello del Ministero: *Via XX Settembre 20, 00187 Roma*.

Questi quattro allevamenti presentano delle capacità notevoli in termini di tonnellate. In totale, il Ministero dell'Agricoltura figura come *"owner"* di impianti in grado di contenere annualmente **7.525 tonnellate di tonno rosso,** l'80% del totale attribuito agli allevamenti italiani dalla lista ICCAT. Per fare un confronto, all'Italia nel 2025 sono state assegnate, come quote di **pesca** del tonno rosso, 5.283 tonnellate, come riportato nel Decreto Tonno Rosso dell'anno in corso[9]. Se i quattro impianti "statali" fossero attivi e a pieno regime, insomma, non basterebbe tutto il tonno rosso pescato da imbarcazioni italiane a riempirli, anche perché non tutti gli esemplari catturati vengono destinati all'ingrasso. Per mantenere le strutture in funzione, il Ministero dovrebbe quindi **importare** tonni dall'estero.

Di questi allevamenti ministeriali non si trova traccia su fonti aperte. A metà giugno 2025, l'Unità Investigativa di Greenpeace Italia ha chiesto quindi ad ICCAT, al Ministero stesso e alla Commissione europea dei **chiarimenti in merito ai dati riportati nel database**. In particolare, è stato chiesto alle autorità di indicare la posizione precisa degli impianti legati al Ministero e il nome dei soggetti che li gestiscono, spiegando anche se queste strutture siano o meno attive.

Al momento della pubblicazione di questo briefing, la Commissione europea non ha risposto alle richieste di Greenpeace. ICCAT ha risposto limitandosi ad indicare il Ministero dell'Agricoltura e la Commissione come i soggetti da interpellare[10]. Il Ministero ha risposto invece con una comunicazione via mail:

[9] Il "Decreto Tonno Rosso" per l'anno 2025 in cui è stabilita questa quota è disponibile a questo link.
[10] La risposta completa di ICCAT, del 19 giugno 2025, è riportata di seguito: «ICCAT is an intergovernmental organisation that communicates directly with the governments of its Contracting Parties; private enquiries should be addressed directly to the relevant CPC authorities. All relevant Bluefin tuna Recommendations adopted by ICCAT are available on the ICCAT website: https://iccat.int/en/RecRes.asp. We suggest that you contact the relevant authorities of the European Union, who have been copied in this email».

> *«Tali impianti non risultano attualmente operativi. La loro presenza nel database ICCAT risponde unicamente a esigenze di organizzazione interna della Direzione Generale della Pesca e rappresenta parte della capacità autorizzata di ingrasso attribuita all'Italia, che viene* ***redistribuita alle aziende d'ingrasso attive****. In ragione della loro inattività, per questi impianti non sono indicate coordinate geografiche specifiche né risultano società coinvolte nella loro gestione o manutenzione, in quanto non viene svolta alcuna attività di ingrasso».*[11]

Questa risposta lascia aperto un interrogativo importante, dal momento che non è chiaro se ci si riferisca a strutture vuote ma realmente esistenti nelle acque italiane o (come è probabile) ad **impianti fantasma**, a cui corrisponderebbero solo virtualmente le tonnellate comunicate dal nostro Paese all'ICCAT. Non si sa nemmeno quale sia l'ammontare della «capacità autorizzata d'ingrasso attribuita all'Italia» citata dal Ministero e se coincida semplicemente con il totale delle tonnellate segnalate per i vari allevamenti della lista ICCAT. Il Decreto Tonno Rosso infatti cita solamente quote relative alla pesca, non agli esemplari in entrata o in uscita dagli allevamenti.

Segnaliamo che, secondo il più aggiornato *Piano di ripopolamento del tonno rosso* redatto dalla Commissione europea[12], ogni Stato dovrebbe redigere un «**piano annuale di gestione dell'allevamento**, con il quale gli Stati membri garantiscono che la capacità totale di immissione e la capacità totale di allevamento siano **proporzionate** alla quantità stimata di tonno rosso disponibile per l'allevamento». Di questi piani non c'è tuttavia traccia online, e il Ministero non ha risposto alla richiesta di condivisione di questa documentazione da parte di Greenpeace[13]. Secondo le regole stabilite dalla Commissione, gli Stati membri dovrebbero anche limitare la loro capacità di allevamento di tonno alla capacità di allevamento totale indicata nel «registro ICCAT degli impianti di allevamento di tonno rosso oppure autorizzata e dichiarata all'ICCAT nel 2018».

Stando alle informazioni disponibili, gli impianti fantasma del Ministero sembrerebbero quindi avere la sola funzione di **mantenere sulla carta delle quote autorizzate anni fa dall'ICCAT per il nostro Paese**. Quello italiano appare come un **unicum**: non risultano infatti, nel citato database dell'ICCAT, altri impianti esplicitamente legati a strutture statali. Da segnalare anche il fatto che negli elenchi relativi agli altri Paesi europei - ossia Croazia, Cipro, Malta, Spagna, Portogallo, Grecia - sono sempre riportate le coordinate degli impianti e solo in rarissimi casi la capacità delle strutture appare pari a zero.

Il caso Battipaglia

Nell'elenco dell'ICCAT non compare ancora, invece, **un nuovo impianto di ingrasso italiano** per il tonno rosso di cui si è parlato sulla stampa lo scorso anno[14]. Si tratta di un allevamento che dovrebbe essere costruito a Battipaglia, in provincia di Salerno. L'Unità Investigativa di Greenpeace Italia ha ottenuto, non senza difficoltà, maggiori informazioni su questa struttura, con lo scopo di valutare lo stato di avanzamento dei lavori e i potenziali impatti ambientali.

---

[11] Comunicazione inviata via mail dal Ministero dell'Agricoltura a Greenpeace Italia il 26 giugno 2025.

[12] Regolamento (UE) 2023/2053 relativo all'istituzione di un piano di gestione pluriennale del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo

[13] La domanda è stata formulata, insieme ad altri quesiti, dall'Unità Investigativa di Greenpeace nella risposta alla mail inviata dal Ministero. Queste domande sono state inviate il 1° luglio 2025 e sono rimaste, alla data di pubblicazione di questo briefing, senza risposta.

[14] Se l'impianto verrà costruito, dovrà obbligatoriamente essere aggiunto nel database ICCAT. Come si legge nella *Recommendation by ICCAT on bluefin tuna farming* pubblicata nel 2006, «gli impianti non iscritti nel registro si considerano non autorizzati a operare per l'ingrasso del tonno rosso catturato nell'area della Convenzione».

Concessione senza Via

Secondo quanto si è potuto ricostruire, tutto ha inizio nell'ottobre del 2024, quando la stampa dà notizia di una **concessione demaniale** rilasciata dal Comune di Battipaglia per la creazione di un allevamento intensivo per il *Thunnus thynnu*s a 7 km dalla costa, nella zona del Lido Lago.

In alcuni servizi televisivi ed articoli si sottolinea fin da subito come l'impianto una volta installato si troverà lungo un tratto di costa che già da anni presenta livelli elevati di **inquinamento**[15], tanto che spesso nell'area viene vietata la balneazione. Le analisi mostrano un'eccessiva presenza di enterococchi intestinali ed *Escherichia coli*, generati dal trattamento insufficiente delle acque reflue che confluiscono nel vicino fiume Tusciano. La preoccupazione dei cittadini è che, con l'arrivo dei tonni, la situazione peggiori anche nella zona di **Lido Lago**, che in alcuni periodi è rimasta l'unica balneabile di tutta la zona[16].

Le testate locali fanno anche il nome della società a cui è andata la concessione, Tuna Sud Srl, che riceve il permesso di installare sei gabbie in un perimetro di mare pari a **48.900 mq**. Come notano i giornalisti, «la concessione richiesta al Comune di Battipaglia è appena al di sotto della soglia per la quale è necessario presentare una Via, cioè una **Valutazione di impatto ambientale**»[17]. In Italia, infatti, è obbligatorio avviare un procedimento di verifica di assoggettabilità alla Via prima di costruire impianti di piscicoltura intensiva su **superfici superiori ai 50.000 mq**[18]. Negli anni passati, la costruzione di impianti di ingrasso è stata bloccata proprio in seguito all'avvio di questo procedimento[19].

A seguito della concessione, Tuna Sud si impegna a pagare all'erario il canone di 19.353 euro, per sei anni fino al 2030. Il funzionario che rilascia la concessione demaniale è **Carmine Salerno,** ingegnere dell'Area Tecnica del Comune di Battipaglia. Salerno, come la Sindaca Cecilia Farnese, è indagato per corruzione in un'inchiesta locale legata a presunti illeciti nel campo dell'edilizia privata[20].

Per ottenere copia della concessione demaniale, l'Unità Investigativa di Greenpeace ha innanzitutto cercato all'interno dell'Albo Pretorio e degli altri archivi online del Comune di Battipaglia, dove però la documentazione non è presente. Il testo della concessione è stato ottenuto dopo varie interlocuzioni con il Comune, insieme al parere positivo della Capitaneria di Porto, dell'Asl e ad altri documenti.

Sono allegate alla concessione le **coordinate** dei vertici dell'impianto - 40°32'50.86"N 14°48'47.51"E, 40°32'44.19"N 14°48'56.80"E, 40°32'48.00"N 14°49'01.57"E 40°32'54.69"N 14°48'52.29"E[21] - e una serie di disegni che definiscono la disposizione delle gabbie nel progetto proposto da Tuna Sud. Manca però - o non è stato condiviso - un vero e proprio **piano di gestione**. Non vengono citate nemmeno le caratteristiche specifiche dell'impianto né la densità che si prevede di raggiungere: un dato critico, visto che per restare al di sotto della superficie che rende la VIA obbligatoria la

---

[15] Battipaglia, autorizzato allevamento intensivo di tonni, Sud Tv, 2024
[16] Si veda ad esempio: Battipaglia, Arpac: mare non balneabile sul litorale della Spineta. Nell'acqua troppi enterococchi intestinali ed escherichia coli, Battipaglia 1929, 14 aprile 2025
[17] *Presto sulle tavole il tonno di Battipaglia*, Stefania Battista, NerosuBianco, 28 ottobre 2024
[18] Secondo il D.Lgs. 152/2006, modificato dal D.Lgs. 104/2017, che recepisce la Direttiva 2014/52/UE riguardo alle procedure di Via per alcune tipologie di progetti pubblici e privati. L'area di 50.000 mq non si riferisce solo alle gabbie ma a tutto il perimetro coperto dall'impianto.
[19] Ciò è avvenuto ad esempio in Sicilia, dove nel 2019 un'azienda chiamata Sicily Fish Company non ha potuto costruire un impianto perché giudicato troppo impattante. Era stata rilevata anche l'incompatibilità della proposta con le *Linee Guida per la realizzazione di impianti di acquacoltura* della Regione Sicilia. La documentazione è disponibile a questo link.
[20] Si veda: Battipaglia, «Inganno al dirigente»: indagati in sette, La Città, 2024; Battipaglia, Ciclone giudiziario a Palazzo, Francese sotto inchiesta, Battipaglia 1929, 2025. L'inchiesta è stata avviata nel 2023.
[21] Nel 2021, era stata presentata una diversa versione del progetto, con un errore nella definizione delle coordinate.

distanza tra le gabbie potrebbe essere molto ridotta e ciò aumenta il rischio di inquinamento del fondale. In ogni caso, dai dati satellitari esaminati dall'Unità Investigativa di Greenpeace a maggio 2025, **sembra che le gabbie non siano ancora state installate**.

Affari di famiglia

Ma che cos'è esattamente Tuna Sud e che giro d'affari produce? Sulla stampa si legge che «una società con il nome di Tuna Sud srl è stata fondata a fine 2017, poi, come altre società del settore, ha dovuto affrontare la grave crisi provocata dalla pandemia dovuta al Covid, **non avviando mai alcuna attività.** Attualmente non risulta che Tuna Sud srl abbia dipendenti e, di conseguenza, non è in possesso del Durc»[22], ossia del Documento Unico di Regolarità Contributiva. Appare, per ora, come una scatola vuota.

L'impressione è confermata anche dalla visura camerale, secondo cui l'azienda - con sede legale a Cetara, in via Vallone 1\2 - è "inattiva" e **senza dipendenti.** Ha un capitale sociale di 12.000 euro e quattro soci: l'amministratore unico Leonardo De Crescenzo, più Enrico De Crescenzo, Antonio Tommaso Ferrigno e Pietro Francesco Ferrigno. Leonardo De Crescenzo è verosimilmente il presidente di Confagricoltura Pesca[23] a Salerno: classe 1986, è un imprenditore del settore che si occupa proprio della cattura e della commercializzazione del tonno rosso.

Tuna Sud, però, non si muove da sola. Fa parte di una **organizzazione di produttori** denominata O.P. V.ITA Tonno, nata nel dicembre 2020. Se ne trova traccia in un decreto[24] dell'allora Ministero delle Politiche Agricole, con cui si riconosceva la costituzione dell'**organizzazione di produttori** per la pesca del tonno rosso denominata «V.ITA Tonno - Organizzazione di produttori ittici - consorzio a r.l.» abbreviato in «**O.P. V.ITA Tonno**». L'organizzazione ha sede legale a Salerno, in via Generale Natella 7.

Nel decreto si legge che di questa organizzazione fanno parte «le società **Tuna Sud S.r.l.** con sede a Cetara (SA), **Acquamed S.r.l.** con sede a Cetara (SA), cooperativa **Pescatori La Tonnara** con sede a Cetara (SA) ed **Euroacquae** S.r.l.s. con sede in Anzio (RM)». Dalla visura camerale di O.P. V.ITA Tonno, pare siano entrate poi a far parte dell'organizzazione anche **Fedemar srl**, sempre con sede a Cetara, e **Tonnare Sulcitane**, con sede a Portoscuso in Sardegna. Dietro a queste società - escluse Euroacquae e Tonnare Sulcitane - si ritrovano sempre gli stessi nomi: quelli delle famiglie **Ferrigno** e **De Crescenzo**, con una manciata di personaggi che si scambiano di ruolo tra soci, amministratori unici e presidenti dei consigli d'amministrazione.

In particolare, sono tre i soggetti che ritornano e assumono i principali ruoli di potere. A capo di Fedemar c'è **Leonardo De Crescenzo**, omonimo dell'amministratore di Tuna Sud ma più anziano, classe 1954. La cooperativa Pescatori La Tonnara e Acquamed sono invece guidate da **Giovanni Aniello Ferrigno**, in entrambi i casi accompagnato da Leonardo De Crescenzo e da **Enrico Salvatore De Crescenzo** come soci.

---

[22] *Presto sulle tavole il tonno di Battipaglia*, Stefania Battista, NerosuBianco, 28 ottobre 2024
[23] *Costituzione Agricoltura Pesca a Salerno: De Crescenzo eletto presidente*, Medianews24, 11 marzo 2022
[24] Il riferimento è al decreto 22 dicembre 2020. Nel decreto si legge che nella relazione illustrativa fornita dai produttori allo scopo del riconoscimento dell'organizzazione «si evidenzia come nel compartimento marittimo di Salerno [...] l'O.P. Vita Tonno relativamente alla pesca del Tonno Rosso (*Thunnus thynnus*) catturato esclusivamente con il sistema a circuizione detiene il 23% della quota complessiva assegnata alle imprese ricadenti nella suddetta area, detenendo circa il 41% del fatturato e che la medesima O.P. detiene l'8,28% della quota tonno complessiva assegnata allo Stato italiano conservando circa il 16% del fatturato globale».

Giovanni Aniello Ferrigno - che è anche amministratore unico dell'organizzazione di produttori O.P. V.ITA Tonno - veniva definito in un articolo uscito nel 2019 sul *Sole 24 Ore*[25] come «uno dei più grandi armatori del tonno rosso in Italia». Nello stesso articolo, Ferrigno spiegava come per l'ingrasso dei tonni fosse in quegli anni necessario spostarsi a **Malta**, visto che il tentativo di sviluppare un impianto a Camerota era naufragato: «prima l'amministrazione ci ha chiesto di **spostare le gabbie** oltre tre miglia dalla costa per una questione ambientale - raccontava Ferrigno nell'articolo - e già questo non andava bene perchè esponeva troppo i tonni alle mareggiate e al maltempo. Poi ci si sono messi anche gli **ambientalisti**, a dire che i tonni sporcavano. Capirà, cosa potevano fare? Né più né meno quello che facevano da liberi». Il pezzo si chiudeva con Paolo Tiozzo - allora vice presidente di Fedagri Pesca Confcooperative - che auspicava **nuovi investimenti** in allevamenti intensivi italiani, definendo quelli maltesi *in overbooking*.

Degni di nota sono anche i due soci di Euroacquae: **Cristina Lo Fazio** e **Gilberto Ferrari**, entrambi parte anche della società cooperativa Cirspe[26] (Centro Italiano Ricerche e Studi per la Pesca), di cui Ferrari è presidente. Ferrari è anche direttore del settore pesca e acquacoltura di Confcooperative Fedagripesca, mentre Euroacquae si occupa della gestione di progetti e pratiche per aziende attive nel settore della pesca**. Tonnare Sulcitane** dovrebbe invece controllare alcune tonnare in Sardegna, come quella di Capo Altano. La società compare anche nell'elenco dei proprietari di allevamenti per l'ingrasso messo a disposizione dall'ICCAT, anche se il suo impianto, secondo il database, ha una capacità pari a zero.

Questo intricato scenario genera più di un interrogativo. Il fatto che quasi tutte le società siano riconducibili alle stesse persone fisiche non è illegale, ma un'organizzazione di produttori dovrebbe rappresentare una **pluralità di soggetti indipendenti**, che si uniscono per diventare più competitivi, acquisire potere negoziale e supportarsi nell'applicazione delle regole comunitarie in materia di sostenibilità[27], non per favorire un oligopolio di fatto.

Un ultimo elemento interessante è la presenza dei nomi di Giovanni Aniello Ferrigno, Leonardo De Crescenzo (probabilmente il più anziano) ed Enrico Salvatore De Crescenzo tra quelli citati all'interno dei **Paradise Papers**[28], la raccolta di documenti riservati sulle società *offshore* costituite in paradisi fiscali resa pubblica dall'International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ). I tre appaiono legati - di volta in volta in qualità di soci, direttori, rappresentanti legali - a **due società con sede a Malta**: la Bluefish Maritime Limited e la Bluefish Assets Holding Limited[29], sulle quali online si trovano poche informazioni.

Secondo il Malta Business Registry (MBR), entrambe le aziende - fondate tra il 2013 e il 2014 - sarebbero attualmente attive. Stando ai memorandum scaricabili dal MBR, dovrebbero occuparsi di servizi marittimi e di acquisto, noleggio, costruzione e

---

[25] *Tonno italiano ko, ora i pescatori allevano a Malta*, Micaela Cappellini, Sole 24 Ore, 2019.
[26] Il sito ufficiale di Cirspe è al link https://www.cirspe.it/
[27] Il Regolamento n. 1379/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio cita tra gli obiettivi delle organizzazioni di produttori «promuovere l'esercizio di attività di pesca redditizie e sostenibili da parte dei propri aderenti in piena conformità della politica di conservazione prevista e del diritto ambientale» e anche «contribuire alla tracciabilità dei prodotti della pesca e all'accesso dei consumatori ad un'informazione chiara e completa». All'interno delle organizzazioni deve esistere un «funzionamento democratico che consenta agli aderenti di controllare l'organizzazione e le sue decisioni».
[28] I Paradise Papers sono un insieme di 13,4 milioni di documenti riservati relativi ad investimenti offshore che sono stati scoperti dal quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung. Il giornale li ha condivisi poi con l'International Consortium of Investigative Journalists, che ha iniziato a pubblicarli a partire dal 2017. I documenti sono datati tra il 1950 ed il 2016 e contengono i nomi di più di 120.000 persone e aziende. Di seguito i link di consultazione delle pagine relative alla Bluefish Maritime Limited e alla Bluefish Assets Holding Limited.
[29] Per entrambe le società compare inoltre nel ruolo di segretario tale Franco Gove, che sembra aver assunto lo stesso ruolo per una ventina di diverse società a Malta. Come auditor della Bluefish Maritime Limited appare invece EF&Co, società maltese con oltre 170 citazioni nei Paradise Papers.

commercio di imbarcazioni. La Bluefish Assets Holding Limited è **azionista unico** e **società madre** della Bluefish Maritime Limited. Non sono reperibili dati sul fatturato o sul numero di dipendenti. Non risultano, dal database dell'ICCAT sugli impianti di ingrasso, quote assegnate a queste due società. Per onestà intellettuale, è necessario osservare come naturalmente l'uso di società *offshore* **non sia in sé una condotta illecita**, salvo prova contraria[30].

A caccia di fondi e quote

Quel che è certo è che dall'appartenenza ad un'organizzazione di produttori come quella a cui aderisce Tuna Sud Srl derivano diversi **vantaggi**. Da una parte, la creazione di alleanze di questo tipo e accordi di filiera è incoraggiata dai meccanismi di attribuzione dei fondi europei dedicati a pesca ed acquacoltura; dall'altra, le regole italiane prevedono formule ad hoc per la distribuzione delle quote di pesca del tonno rosso all'interno delle organizzazioni.

Ma andiamo con ordine, partendo dal sistema di attribuzione dei fondi. Lo strumento finanziario utilizzato in tutta Europa è il **FEAMPA** (in passato, FEAMP), il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura, che si traduce in Italia in **Programmi Operativi Nazionali** pluriennali (spesso abbreviati in PO). Guardiamo al Programma 2014-2020[31]. Nel testo si legge che le organizzazioni di produttori nel settore della pesca sono un sintomo di «vivacità imprenditoriale» e si ricorda come queste vadano **rafforzate**, dal momento che svolgono un «ruolo rilevante sia rispetto all'aggregazione dell'offerta sia in relazione alle attività collettive di gestione, monitoraggio, controllo, comunicazione e commercializzazione».

Sempre nell'ambito di questo Programma, secondo gli archivi della regione Campania nel 2019 Tuna Sud Srl aveva partecipato in autonomia ad un bando per la misura "Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura" (5.69). L'istanza era risultata ammissibile ma il finanziamento «non concedibile per **insufficienza della dotazione finanziaria** della misura»[32]. Era stato presentato un progetto da circa due milioni e mezzo, che sarebbe stato finanziato con denaro pubblico al 50%. Nell'ottobre del 2021, invece, la regione Campania ha pubblicato la graduatoria per la distribuzione dei fondi relativi alla misura "Investimenti produttivi legati all'acquacoltura" (2.48). Nel decreto si legge che una richiesta di finanziamenti da parte di **O.P. V.ITA Tonno** (indicata nel testo come VITA O.P.) è stata **rifiutata**[33]. La motivazione riporta la dicitura «progettazione non esecutiva»[34].

Il Programma Operativo Nazionale 2014-2020 sembra quindi chiudersi **senza finanziamenti diretti** né a Tuna Sud né all'organizzazione di produttori a cui l'azienda ha aderito. Hanno però ricevuto fondi, sempre stando a quanto riportato nella documentazione divulgata dalla regione Campania e dalla regione Sardegna[35], quattro altre società che fanno attualmente parte di O.P. V.ITA Tonno. In totale, nei bandi pubblicati tra il 2014 e il 2020, Acquamed, Fedemar e Coop Pescatori La Tonnara hanno ricevuto l'approvazione su progetti proposti al FEAMPA per **986.375**

[30] Un ultimo dettaglio sui membri dell'O.P. V.ITA Tonno riguarda Fedemar srl e la Cooperativa Pescatori La Tonnara, che hanno perso insieme ad altre società un ricorso contro la Commissione Europea. Le aziende puntavano il dito contro un diverso calendario per la pesca del tonno deciso per le imprese di nazionalità spagnola, che, secondo l'ipotesi degli imprenditori, avrebbe messo in una posizione di svantaggio i pescatori italiani. Si veda: Sentenza della Corte (Quinta Sezione) del 13 settembre 2017 — Salvatore Aniello Pappalardo e a./ Commissione europea.
[31] Disponibile a questo link.
[32] Graduatoria al link: https://agricoltura.regione.campania.it/feamp/pdf/DRD_252-07-10-19.pdf
[33] Graduatoria al link: https://agricoltura.regione.campania.it/FEAMP/pdf/DRD_229-08-10-21.pdf
[34] Mancano dettagli, ma ciò significa che probabilmente la proposta era lacunosa per quanto riguarda la progettazione e pianificazione degli interventi per i quali si chiedeva supporto.
[35] PO FEAMP 2014/2020 - REGIONE CAMPANIA \ Elenco delle operazioni co-finanziate - List of co-financed operations (Reg. UE 1303/2013, art. 115 § 2 - All. XII)

euro, finanziati con denaro pubblico al 50%. Non è facile risalire al dettaglio delle operazioni sostenute dal FEAMPA, ma da quanto annotato nelle tabelle diffuse da regione Campania i fondi dovrebbero essere destinati perlopiù ad operazioni per l'ammodernamento, l'efficientamento e la sicurezza delle imbarcazioni delle tre società. Tonnare Sulcitane, invece, dovrebbe aver ricevuto un finanziamenti al 50% su 845.336 euro[36], per almeno due interventi nell'ambito dell'acquacoltura e della trasformazione dei prodotti ittici. In totale, quindi, si parla di **progetti da oltre 1,8 milioni di euro** (1.831.711 euro), finanziati con un contributo pubblico al 50% (915.856 euro).

Manca all'appello solo Euroacquae. Sempre in relazione al Programma 2014-2020, la regione Lazio riporta tra le **domande non ammissibili** una richiesta da parte di una società chiamata Cefas, azienda speciale della Camera di Commercio Viterbo. Il progetto era intitolato «Pesca e pescatori del Lago di Bolsena» e prevedeva un investimento di 100.000 euro. Tra le ragioni della non ammissibilità del progetto si cita la presenza di una realtà dal nome molto simile, ossia "*Euroacque Società Coop. Scarl*", come soggetto a cui Cefas proponeva di affidare alcuni servizi. Questa società ha sede nella stessa via in cui ha sede Euroacquae ad Anzio. Scrive la regione Lazio: «i preventivi della Società Coop. Scarl Euroacque e della Società Cooperativa a.r.l. Cirspe [...] per un importo complessivo di euro 48.000,00 IVA inclusa, **non garantiscono il rispetto del principio di indipendenza** e risultano non conformi a quanto previsto dal paragrafo 9.1 lett. d) dell'avviso pubblico. I sottoscrittori dei preventivi suddetti risultano, infatti, in altra società, rispettivamente socio al 50% con carica di amministratore e socio al 50%»[37].

Il problema nasce dal fatto che Cristina Lo Fazio e Gilberto Ferrari sono sia gli amministratori di Euroacque Società Coop. Scarl sia, come già ricordato, soci del Cirspe (oltre che di Euroacquae s.r.l.), mentre l'avviso pubblico spiega che «ai fini della verifica della congruità dei costi per ogni servizio o bene nuovo di fabbrica è necessaria la presentazione di tre preventivi di spesa confrontabili, prodotti da soggetti **indipendenti**». In più, nel documento si evidenzia più volte come la progettazione di CEFAS (legata alla misura 1.44 "Pesca nelle acque interne e fauna e flora nelle acque interne") non includesse realmente l'applicazione di misure volte alla **conservazione** degli ecosistemi: «gran parte della descrizione riporta gli obiettivi delle direttive ambientali Natura 2000 (Habitat e Uccelli) - si legge nel testo - senza spiegare in quale modo l'intervento concorrerebbe al raggiungimento di tali obiettivi».

Successivamente, è stato indetto un nuovo bando FEAMPA[38], tradotto questa volta nel **Programma Operativo Nazionale 2021-2027**. Guardando ai fondi stanziati per l'acquacoltura dalla regione Campania, non si trovano per il momento graduatorie dei beneficiari in cui verificare la presenza di Tuna Sud o dell'organizzazione di produttori O.P. V.ITA TONNO. Dal testo del bando si ricava comunque un'informazione interessante. Come abbiamo già ricordato, infatti, il contributo pubblico per i fondi FEAMPA è fissato normalmente al 50% della spesa totale ammessa al beneficio. Secondo il nuovo bando, però, questo non vale per le «operazioni attuate da organizzazioni di produttori, associazioni di organizzazione di produttori o organizzazioni interprofessionali», **per le quali la percentuale sale al 75%.**

Far parte di un'organizzazione di produttori ha effetti positivi anche per quanto riguarda la distribuzione delle quote di pesca del tonno rosso, stabilite annualmente

[36] Le graduatorie per il PO Feamp della Regione Sardegna sono pubblicate a questo link.
[37] Regione Lazio, Reg. (UE) n. 508/2014 P.O. FEAMP 2014/2020 Misura 1.44.6, avviso pubblico approvato con determinazione n. G14920 del 31/10/2019. Approvazione dell'elenco delle domande non ammissibili e delle domande ammissibili e finanziabili.
[38] L'ultimo bando FEAMPA è disponibile a questo link.

in accordo con i dettami dell'ICCAT. Per il 2025, è stato pubblicato un "**Decreto Tonno Rosso**"[39] che non sembra stanziare direttamente fondi per lo sviluppo degli allevamenti intensivi, ma permette alle **organizzazioni di produttori** di trasferire tra i soci fino al 50% della propria quota assegnata (anche tra sistemi di pesca differenti), con l'obiettivo di ottimizzare i piani di produzione e commercializzazione. Ciò significa che i membri di O.P. V.ITA Tonno possono scambiarsi l'un l'altro parte delle proprie quote.

Incrociando i dati relativi ai finanziamenti FEAMPA e alle quote stabilite per il 2025, si risale ad almeno due imbarcazioni legate alle aziende parte dell'organizzazione di produttori: la Vergine del Rosario e la Padre Pio. A queste due imbarcazioni per il 2025 è assegnata una quota complessiva di **339,694 tonnellate** di tonno rosso, in parte legata alla pesca a circuizione e in parte a quella con palangaro. La quota di Tonnare Sulcitane, invece, è di almeno **175,196 tonnellate**, per la pesca con tonnara fissa a Capo Altano (Portoscuso)[40]. Non è chiaro dal Decreto se ci siano altre imbarcazioni o tonnare direttamente gestite da Tonnare Sulcitane. In totale, quindi, le aziende parte di O.P. V.ITA TONNO gestiscono almeno **514,89 tonnellate di tonno rosso,** ossia circa il **9,7%** delle già citate 5.283 tonnellate assegnate all'Italia per il 2025.

Le richieste di Greenpeace

Il rischio di generare un nuovo collasso dello stock del tonno rosso rende necessario un cambio di passo. Secondo il parere di Greenpeace dev'essere innanzitutto aumentato il livello di **trasparenza** e **accessibilità** dei dati raccolti e resi pubblici dall'ICCAT, che, almeno per quanto riguarda l'Italia, risultano lacunosi e imprecisi, tanto che ad oggi è impossibile elencare e localizzare con sicurezza gli allevamenti di tonno rosso attivi a livello nazionale. Che il Ministero inserisca nel database ICCAT dati che non corrispondono al vero (e che la Commissione europea e l'ICCAT stesso consentano questo approccio) è preoccupante: quel database serve a far sapere a tutti dove si ingrassano i tonni, chi gestisce queste operazioni e di quanti esemplari si tratta.

La presenza dei quattro impianti "virtuali" di proprietà del Ministero fa sospettare che l'Italia stia utilizzando il database dell'ICCAT non come strumento per fotografare la realtà dei fatti ma come un **sistema di prenotazione** per "bloccare" capacità di ingrasso attribuite in passato al nostro Paese, in modo da poterle poi trasmettere ad impianti di futura costruzione. Un meccanismo del genere **annulla la trasparenza e la fiducia nel sistema messo a punto dall'ICCAT** e sembra piuttosto rispondere a richieste da parte del mondo produttivo.

Fondamentale anche fare in modo che gli obiettivi di sostenibilità legati alla costituzione delle **organizzazioni di produttori** e alla **distribuzione dei fondi** FEAMPA non rimangano solo su carta. Servono regole e controlli capillari sulle organizzazioni di produttori italiane, per evitare l'accentramento di aiuti e risorse nelle mani di poche persone. Occorre poi una maggiore vigilanza anche sull'attribuzione dei finanziamenti europei legati a pesca ed acquacoltura. Ad esempio in Puglia, a Manfredonia[41], si indaga su alcune aziende colpite da interdittiva antimafia che avrebbero ricevuto oltre **1,4 milioni di euro** dal FEAMPA

[39] Il Decreto Tonno Rosso per il 2025 è disponibile a questo link.
[40] La tonnara denominata Capo Altano dovrebbe essere gestita dal raggruppamento Temporaneo d'Impresa (RTI) costituito tra la Tonnare Sulcitane s.r.l. e la Società Carloforte Tonnare PIAM s.r.l.
[41] *Frode nel settore dell'acquacoltura: un sistema illecito smascherato grazie alla Procura Europea*, Steppo EuLaw, 2025

senza mai costruire gli impianti di acquacoltura per i quali era stato richiesto il sostegno da parte dell'Europa.

Bisogna poi agire sul **modo in cui vengono gestiti gli allevamenti.** È essenziale che tutte le strutture come quella prevista a Battipaglia per il tonno rosso siano spinte a limitare il proprio impatto ambientale ed alleviare le sofferenze dei pesci tenuti in cattività[42]. L'Italia è infatti in ritardo anche in questo campo. Il riferimento normativo principale è l'articolo 111 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 che stabilisce la necessità di un decreto ministeriale volto a definire i criteri per contenere l'impatto ambientale di tutte le attività di acquacoltura e piscicoltura.

A oggi, però, questo decreto **non è mai stato adottato**. Nel 2022, la Legge 17 maggio n. 60, nota come "SalvaMare", ha ripreso questo obbligo, imponendo l'emanazione del decreto entro sei mesi dalla sua entrata in vigore. Tuttavia, nonostante siano passati altri due anni, del provvedimento non c'è traccia. Il Ministero dell'Ambiente ha dichiarato più volte che il testo è in fase di definizione e che sono in corso interlocuzioni tra i soggetti competenti, ma senza arrivare mai ad una conclusione. Il Ministero dell'Agricoltura ha invece definito in totale autonomia un disciplinare (**volontario**) per l'acquacoltura sostenibile (DM 4 febbraio 2020) - che però non si applica all'ingrasso del tonno rosso.

Questo **vuoto normativo** ha conseguenze dirette: in Italia non esistono regole precise su quantitativi e tipologia delle sostanze rilasciate in mare dagli allevamenti - e quindi sulle modalità di gestione degli impianti - mentre mancano confini chiari per quanto riguarda il benessere animale.

Nel caso del tonno rosso, come mostrato dalla vicenda di Battipaglia, appare necessario infine obbligare le aziende che intendono costruire un nuovo impianto di ingrasso a fornire agli enti pubblici **più informazioni** sul proprio progetto, dettagliando i metodi che si intendono utilizzare e la capacità dell'impianto già in fase di presentazione della domanda di concessione demaniale. Tutti i nuovi progetti per impianti di piscicoltura dovrebbero infine essere sottoposti perlomeno ad uno **screening** per valutare la necessità di una valutazione d'impatto ambientale, che tenga in considerazione anche la specie allevata e i possibili effetti sugli ecosistemi durante il periodo di crescita.

[42] La necessità di agire in tal senso è ribadita anche dalla Direttiva 98/58/CE che riguarda il benessere animale negli allevamenti - anche per quanto riguarda i pesci -e affida ai singoli Stati Membri il compito di provvedere «affinché i proprietari e i custodi adottino le misure adeguate per garantire il benessere dei propri animali».

Appendice

La struttura dell'O.P. V.ITA TONNO

O.P. V.ITA TONNO

Forma giuridica: consorzio [organizzazione di produttori]
Sede legale: Salerno, via Generale Natella 7
*Amministratore unico: **Ferrigno, Giovanni Aniello (1964)***

Tuna Sud fondatori dell'O.P. V.ITA TONNO + concessionari del nuovo impianto a Battipaglia

Forma giuridica: società a responsabilità limitata
Sede legale: Cetara, via Storto Vallone 1
Amministratore unico: De Crescenzo, Leonardo (1983)
Altri soci: De Crescenzo, Enrico (1984), Ferrigno, Antonio Tommaso (1996), Ferrigno, Pietro Francesco (1999)
Fatturato 2023: azienda inattiva
Dipendenti medi 2024: 0

Coop Pescatori La Tonnara fondatori dell'O.P. V.ITA TONNO + tra i soci ci sono nomi citati nei Paradise Papers (evidenziati)

Forma giuridica: società cooperativa
Sede legale: Cetara, corso Umberto I 10
Presidente consiglio di amministrazione: **Ferrigno, Giovanni Aniello (1964)**
Altri amministratori: **De Crescenzo, Enrico Salvatore (1946)**, **De Crescenzo, Leonardo (1954)**
Fatturato 2023: € 3.700.675
Dipendenti medi 2024: 11

Acquamed fondatori dell'O.P. V.ITA TONNO + tra i soci ci sono nomi citati nei Paradise Papers (evidenziati)

Forma giuridica: società a responsabilità limitata
Sede legale: Cetara, via Storto Vallone 1
Amministratore unico: **Ferrigno, Giovanni Aniello (1964)**
Altri soci: **De Crescenzo, Leonardo (1954)**, **De Crescenzo, Enrico Salvatore (1946)**
Fatturato 2023: € 1.965.519
Dipendenti medi 2024: 10

Euroacquae fondatori dell'O.P. V.ITA TONNO

Forma giuridica: società a responsabilità limitata
Sede legale: Anzio, Via Miglioramento 213
Amministratore unico: Lo Fazio, Cristina (1973)
Altri soci: Ferrari, Gilberto (1964)
Fatturato 2023: € 132.700
Dipendenti medi 2024: 0

Fedemar tra i soci ci sono nomi citati nei Paradise Papers (evidenziati)

Forma giuridica: società a responsabilità limitata
Sede legale: Cetara, corso Federici 89
Amministratore unico: **De Crescenzo, Enrico Salvatore (1946)**
Altri soci: **Ferrigno, Giovanni Aniello (1964)**, Ferrigno, Antonio Salvatore (1950), Ferrigno, Maria Rosaria (1954), Ferrigno, Luigina Anna (1961), **De Crescenzo, Leonardo (1954)**, Di Crescenzo, Luigi (1948), Mammato, Ferdinando (1959)
Fatturato 2023: € 200.000
Dipendenti medi 2024: 8

Tonnare Sulcitane

Forma giuridica: società a responsabilità limitata
Sede legale: Portoscuso, Zona industriale, Strada per Paringianu
Presidente consiglio amministrazione: Maccioni, Umberto (1951)
Più altri soci e amministratori
Fatturato 2023: € 2.284.253
Dipendenti medi 2024: 26

IMBARCAZIONE (VERGINE DEL ROSARIO, PADRE PIO) CITATA NELLE PROGETTAZIONI FINANZIATE DAL FEAMPA 2014-2020

TONNARA (TONNARE SULCITANE) CITATA NELLE PROGETTAZIONI FINANZIATE DAL FEAMPA 2014-2020

L'AZIENDA HA RICEVUTO FONDI DAL FEAMPA 2014-2020

L'AZIENDA HA CHIESTO MA NON RICEVUTO FONDI DAL FEAMPA 2014-2020.

La mappa mostra la struttura dell'organizzazione di produttori O.P. V.ITA TONNO, di cui fa parte Tuna Sud srl, l'azienda a cui sono stati concessi i permessi per la costruzione del nuovo allevamento di tonno rosso a Battipaglia.

Lo schema è realizzato utilizzando come fonti i seguenti documenti:

- le visure camerali delle aziende parte dell'organizzazione di produttori
- i documenti diffusi dalla Regione Campania riguardo le società destinatarie dei fondi FEAMPA 2014-2020, disponibili online.
- il decreto con cui è stata fondata l'organizzazione di produttori [Riconoscimento dell'organizzazione di produttori per la pesca della specie Tonno Rosso (Thunnus thynnis) denominata «V.ITA Tonno - Organizzazione di produttori ittici - consorzio a r.l.» in abbreviato «O.P. V.ITA Tonno», in Salerno]
- il database online dell'ICIJ che raccoglie i Paradise Papers.